

Per un comitato in difesa della Costituzione antifascista

Il 12 marzo la Camera (eletta con il “Porcellum”, sconfessato dalla sentenza della Corte costituzionale n.1 del 2014) ha approvato una legge elettorale ipermaggioritaria e antidemocratica, con altissime soglie di sbarramento, peggiore della stessa legge Acerbo (1923) che aprì la strada a Mussolini.

Il 31 marzo il consiglio dei ministri ha approvato il ddl costituzionale per lo stravolgimento del ruolo e della composizione del Senato.

In nome della “governabilità” e della “semplificazione”, brandendo demagogicamente l’arma della “riduzione dei costi della politica”, si sta attuando una *svolta autoritaria*.

Tale svolta rappresenta la risposta regressiva - volta a restringere gli spazi di partecipazione democratica per imporre dall’alto politiche antipopolari - alla profonda crisi economica e sociale (con una caduta dei redditi della popolazione e un tasso di disoccupazione mai conosciuti prima nella storia repubblicana) e alle crescenti tensioni internazionali (espansione della Nato ad est e a sud-est, crisi ucraina, ecc.), con tutto il seguito di corsa al riarmo (il governo conferma il dispendioso acquisto degli F35) e pericoli di guerra.

Come nei rapporti economico-sociali, anche in quelli istituzionali, si tende a cancellare una storia di partecipazione popolare e di conquiste democratiche.

Per questo riteniamo essenziale una mobilitazione di tutte le forze sinceramente democratiche a difesa della Costituzione antifascista che ripudia la guerra.

Invitiamo forze politiche, sindacali, associazioni, singoli cittadini a dar vita a un comitato in difesa della Costituzione antifascista.

(andrea catone)

Alleghiamo l’appello pubblicato da “Libertà e Giustizia” sulla svolta autoritaria e qualche articolo sulla legge elettorale:

Verso la svolta autoritaria

Stiamo assistendo impotenti al progetto di stravolgere la nostra Costituzione da parte di un Parlamento esplicitamente delegittimato dalla sentenza della Corte costituzionale n.1 del 2014, per creare un sistema autoritario che dà al Presidente del Consiglio poteri padronali.

Con la prospettiva di un monocameralismo e la semplificazione accentratrice dell'ordine amministrativo, l'Italia di Matteo Renzi e di Silvio Berlusconi cambia faccia mentre la stampa, i partiti e i cittadini stanno attoniti (o accondiscendenti) a guardare. La responsabilità del Pd è enorme poiché sta consentendo l'attuazione del piano che era di Berlusconi, un piano persistentemente osteggiato in passato a parole e ora in sordina accolto.

Il fatto che non sia Berlusconi ma il leader del Pd a prendere in mano il testimone della svolta autoritaria è ancora più grave perché neutralizza l'opinione di opposizione. Bisogna fermare subito questo progetto, e farlo con la stessa determinazione con la quale si riuscì a fermarlo quando Berlusconi lo ispirava. Non è l'appartenenza a un partito che vale a rendere giusto ciò che è sbagliato.

Una democrazia plebiscitaria non è scritta nella nostra Costituzione e non è cosa che nessun cittadino che ha rispetto per la sua libertà politica e civile può desiderare. Quale che sia il leader che la propone.

Primi firmatari:

Nadia Urbinati, Gustavo Zagrebelsky, Sandra Bonsanti, Stefano Rodotà, Lorenza Carlassare, Alessandro Pace, Roberta De Monticelli, Salvatore Settis, Rosetta Loy, Corrado Stajano, Giovanna Borgese, Alberto Vannucci, Elisabetta Rubini, Gaetano Azzariti, Costanza Firrao, Alessandro Bruni, Simona Peverelli, Nando dalla Chiesa, Adriano Prospero, Fabio Evangelisti, Barbara Spinelli, Paul Ginsborg, Maurizio Landini, Marco Revelli, Beppe Grillo, Gianroberto Casaleggio, Gino Strada, Paola Patuelli, Tomaso Montanari, Antonio Caputo, Ugo Mattei, Francesco Baicchi, Riccardo Lenzi, Pancho Pardi, Ubaldo Nannucci, Maso Notarianni, Ferdinando Imposimato, Cristina Scaletti, Laura Barile, Raniero La Valle, Luciano Gallino, Ida Dominijanni, Domenico Gallo, Dario Fo, Fiorella Mannoia.

Nadia Urbinati

Associazioni:

Viva la Costituzione, Articolo 53, Rete per la Costituzione, Giustizia e Libertà, Deportati mai più, Lavoratori Autorganizzati Ministero dell'Economia e delle Finanze, Libera Cittadinanza

<http://www.libertaegiustizia.it/2014/03/27/verso-la-svolta-autoritaria/>

Italicum, peggio della Legge Acerbo voluta dal fascismo

di **Domenico Gallo**

Adesso che la legge elettorale, concordata fra Renzi e Berlusconi ma effettivamente scritta da Verdini, è stata approvata da un ramo del Parlamento, la realtà ci dimostra quanto sia utile un sistema bicamerale come clausola di salvaguardia per garantire che le decisioni politiche più importanti non siano assunte nella fretta e con l'inganno.

Fino a quando non sarà abolita la seconda Camera i blindati del decisore politico di turno non potranno passare a passo di carica sui diritti del popolo bue, travolgere l'eguaglianza, sopraffare le minoranze politiche o sociali. Dovranno affrontare il terreno accidentato delle pause di riflessione, delle contestazioni dell'opinione pubblica e dei ripensamenti che possono allignare persino nella coscienza degli yes-men inviati dai partiti in Parlamento.

Proprio la vicenda della legge elettorale è una dimostrazione in corpore vivo della funzione di garanzia del bicameralismo che, solo qualche anno fa, tanto per fare un esempio, ci ha salvato dal ritorno di alcuni istituti tipici delle leggi razziali come l'espulsione dalle scuole italiane dei fanciulli figli di un Dio minore. (art. 45, lett. f. del pacchetto di sicurezza Maroni).

Quindi anche in questa vicenda dobbiamo confidare che le virtù del bicameralismo siano in grado di attivare un circuito decisionale meno asfittico e di consentire al popolo italiano di mettere becco in una questione che è di importanza vitale per la qualità della democrazia.

“Fra le questioni costituzionali non v'è n'è una tanto vitale per l'ordinamento delle garanzie pubbliche e che tocchi tanto da vicino la vita politica di tutto il popolo quanto la legge elettorale”, affermava Togliatti, intervenendo alla Camera nella

discussione in corso sulla Legge Truffa, l'8 dicembre 1952. Del resto già duecento anni fa Gian Domenico Romagnosi aveva scritto che: “la teoria delle elezioni altro non è che la teoria della esistenza politica della Costituzione – e quindi che – è manifesto essere la materia delle elezioni l'oggetto più geloso che l'ordinamento dello Stato deve statuire”. Con parole più moderne potremmo dire che il sistema elettorale produce la “Costituzione materiale”, cioè determina l'ordinamento costituzionale vivente.

E' fin troppo facile rilevare che questa legge elettorale darebbe vita ad un nuovo ordinamento politico, modificando radicalmente il volto della democrazia costituzionale, come prefigurata dai Costituenti. In particolare l'Italicum ripropone gli stessi vizi di incostituzionalità del porcellum, già denunciati dall'appello dei costituzionalisti pubblicato il 26 gennaio: ci sono le liste bloccate, come nel porcellum, c'è un premio di maggioranza che, combinato con le soglie d'accesso raddoppiate, distorce profondamente la volontà manifestata dal corpo elettorale, creando lo stesso risultato di disuguaglianza nel voto censurato dalla Consulta. Inoltre non viene introdotta la parità di genere, come prescritta dall'art. 51 della Costituzione.

L'Italicum nella sua impostazione si muove lungo i binari del porcellum, ma il risultato è fortemente peggiorativo. Infatti laddove il Porcellum mirava ad imporre una sorta di bipolarismo forzato, l'Italicum tende ad imporre un bipartitismo forzato, ovvero a creare una maggioranza artificiale nelle mani di un unico partito.

A questo proposito bisogna rilevare che è stato creato un meccanismo infernale per cui il premio di maggioranza effettivo non si limiterà al 15%, ma sarà molto superiore in quanto un partito potrebbe accedere al premio di maggioranza, cioè al 53% dei seggi, anche avendo il 20/25% dei voti popolari e giovandosi dei voti della coalizione che non producono seggi per i partiti minori. Questo meccanismo perverso non esisteva nella legge Calderoli. Nella tradizione italiana, pur all'interno di un sistema sostanzialmente bipolare, ci sono sempre stati governi di coalizione.

Per trovare un Governo formato da un unico partito bisogna risalire al 1924. Nella legislatura precedente il Capo del Governo si trovava a guidare una maggioranza composita formata da partiti e partitini. All'epoca si sentì l'esigenza di sbarazzarsi del ricatto dei piccoli partiti per consentire un'attività di governo più omogenea ed incisiva, in grado di realizzare le riforme di cui il Paese aveva bisogno. La soluzione

trovata fu una nuova legge elettorale che correggesse quell'orribile sistema proporzionale che anche allora era considerato una sciagura da alcune parti politiche.

La legge Acerbo, attribuendo un enorme premio di maggioranza alla lista che avesse ottenuto un solo voto in più di tutte le altre liste, determinò la formazione del listone, che consentì a Mussolini di sbarazzarsi dei piccoli partiti e di catapultare alla Camera 355 deputati (più altri) da lui direttamente nominati. Un unico partito ebbe in mano le chiavi della maggioranza parlamentare e non tardò a trasformarsi in partito unico. Con la legge Acerbo fu cambiata la natura del Parlamento come istituzione rappresentativa e la Camera dei deputati fu trasformata in un bivacco di manipoli.

Tuttavia la legge Acerbo, pur mettendole nell'angolo, non riuscì ad impedire l'accesso al Parlamento delle forze d'opposizione perché non prevedeva le soglie di sbarramento per i partiti minori. Se Acerbo avesse adottato il metodo Verdini, Mussolini non avrebbe avuto bisogno di far uccidere Matteotti per sbarazzarsi dell'opposizione parlamentare; ci avrebbe pensato la legge elettorale a tenere fuori dalla Camera Matteotti e Gramsci.

La domanda è questa: è possibile dopo 90 anni, dopo la Resistenza, dopo l'avvento di una Costituzione democratica, fare una legge elettorale peggiore della legge Acerbo? Al Senato l'ardua risposta!

da **temi.repubblica.it**